

Lettera ai Galati

(Giovanni Paolo Tasini - Monteveglio 15/11/2008)

I PARTE: INTRODUZIONE

1. Interpretazione della Lettera ai Galati

a L'interpretazione tradizionale è caratterizzata dal fatto che proietta sulla lettera paolina la situazione storica molto più tarda di due religioni – sia pure connesse in radice – e perciò interpreta la polemica di Paolo come la polemica del cristianesimo contro il Giudaismo.

Questo vale anche nel caso in cui si tenga conto che al tempo di Paolo il movimento dei credenti in Gesù non era ancora una nuova religione: non lo era ancora, ma era destinato a diventarlo.

Si tratta di un enorme anacronismo storico, e perciò anche teologico.

b Fra le interpretazioni contemporanee segnalo quella di Louis Martyn (1997) – interpretazione molto seguita – secondo il quale si tratta di una controversia a un tempo interecclesiale e intragiudaica: ci sono due diverse missioni verso i gentili da

parte dei Giudei credenti in Gesù, quella che fa capo a Giacomo e quella che fa capo a Paolo; quella di Paolo è libera dalla Torà, a differenza di quella di Giacomo.

Al concilio di Gerusalemme fu trovato un accordo (Atti **15**), ma esso non durò, come attesta Galati.

Questa interpretazione presuppone un Paolo dissidente e settario: una visione di Paolo che sta alla base anche dell'interpretazione che vede in Paolo il campione e come il fondatore del cristianesimo.

C Per Hall III il problema affrontato nella lettera ai Galati è un problema a un tempo intra-ecclesiale e intra-gentile: gli avversari di Paolo, gli “*agitatori*”, sono dei gentili credenti in Gesù che si sono fatti circoncidere.

In questa interpretazione sta in primo piano il problema specifico dei gentili credenti in Gesù rispetto alla loro posizione nel quadro della realtà della sinagoga.

_ Vedremo come la lettura più adeguata di Galati implica non un problema fra giudaismo e cristianesimo (è un anacronismo!); e neppure un problema intra-giudaico (e in questo senso intra-ecclesiale: le due missioni ai gentili in competizione); ma di un problema intra-gentile (e in questo senso intra-ecclesiale) (cfr. Johannes Munck, Troy Martin, Mark Nanos).

2. *La situazione socio-religiosa dei gruppi paolini*

— Tutti riconoscono che la Lettera ai Galati è scritta a **gentili** credenti in Gesù.

E' importante farsi un'idea della loro concreta situazione socio-religiosa.

Il punto di partenza che ogni ricercatore in storia delle origini del cristianesimo sembra debba accettare è il seguente: fino alla fine del I° secolo, o anche fino al 135, il cristianesimo è da analizzare come un movimento accanto ad altri all'interno del giudaismo; non può dunque essere valutato che in funzione del giudaismo, delle sue correnti, delle sue idee e dei suoi riti.

— D'altra parte è pressoché sicuro che le autorità romane, nella maggior parte dei casi noti, non hanno distinto formalmente fra giudaismo e cristianesimo almeno fino al 135, e probabilmente anche a data ulteriore.

— Questi movimenti nazorei (o cristiani) partecipano del giudaismo ancora plurale allo stesso titolo di altri movimenti (ad es. quello dei battisti).

A questo stadio — fino al 135 — non si ha quindi il diritto di parlare di “giudeo-cristianesimo” e di “pagano-cristianesimo”, o di “chiesa della circoncisione” e “chiesa della gentilità”:

piuttosto si deve parlare di nazorei (o cristiani) di origine giudaica, attorno ai quali gravitano dei nazorei (o cristiani) di origine gentile —

la differenza di questi ultimi rispetto ai primi è soprattutto quella di non essere circoncisi

(ciò che ha posto alla sinagoga il problema della loro appartenenza all'alleanza).

Anche i nazorei o cristiano-gentili stanno dentro e sotto l'ala delle Sinagoghe.

[E' questa la situazione che troviamo
in Paolo — Galati — Romani,
e anche nella ricostruzione storica
di Luca negli Atti].

— Di modo che ciò che viene chiamato “giudeo-cristianesimo”,

ingloba, a questo stadio, fino alla fine del I° sec. o fino al 135, **tutto** il cristianesimo — fino all'epoca, cioè, della sua esclusione dal giudaismo;

e in seguito, dopo la sua esclusione dal giudaismo, ingloba la branca giudaica del cristianesimo, fino alla sua scomparsa dalla storia (sec. V°).

3. *L'apostolo Paolo, un giudeo osservante della Torà*

– Per capire il Paolo storico abbiamo bisogno di guardare da vicino alle **situazioni storiche** che le sue argomentazioni implicano.

La retorica di Paolo riguarda questioni giudaiche. Essa emerge in testi che sono indirizzati non a ebrei ma a non-ebrei, a gentili.

Essa tratta specificamente di problemi derivanti dalla sua resistenza alla conversione come proseliti per questi gentili venuti alla fede del Messia Gesù.

Le argomentazioni di Paolo sono state tradizionalmente intese come spiegazioni di ciò che Paolo trovava sbagliato o superato nel voler farsi ebrei.

In realtà le argomentazioni paoline sono la legittimazione teologica di un cambiamento di “politica sociale” dovuto al suo messaggio, al “buon annunzio”, il cui risultato sociale era la marginalizzazione di questi gentili all'interno dello spazio giudaico comune in cui questi sottogruppi operavano: una “*brutta notizia*” conseguenza della “*buona notizia*” in cui questi gentili avevano creduto.

E' a motivo del messaggio di Paolo che i gentili credenti in Gesù ai quali scrive non potevano diventare proseliti, da un lato, ma dall'altro non dovevano considerare se stessi

semplicemente ospiti, ma membri su un piano di eguaglianza con giudei e proseliti nella casa di Dio: questo però non toglieva che dagli altri, giudei e proseliti non credenti in Gesù, venissero considerati come semplici ospiti non come appartenenti alla Casa di Dio.

E' questo il motivo per cui Paolo retoricamente cerca di mitigare il ben concreto vantaggio di essere ebrei o di diventarli come proseliti, mediante la circoncisione: egli spiega a questi gentili che essi hanno già la stessa posizione degli ebrei e dei proseliti, sono già anch'essi "figli di Abramo" e perciò "eredi", non ostante la marginalizzazione religiosa di cui continuano a soffrire "nel secolo presente", nel "cattivo secolo presente" (Gal 1,4).

Fu perché **l'identità giudaica** era una pietra preziosa, di immenso valore, che Paolo sentì il dovere di chiarire ai gentili credenti in Gesù che **se** essa veniva utilizzata come base per mettere in questione l'uguaglianza di identità in Cristo condivisa da giudei e gentili, essa non costituiva più alcun vantaggio né aveva più valore (cf Fil 3,3-12).

Questi gentili credenti in Gesù avevano ora – davanti a Dio e agli altri credenti in Gesù – la stessa posizione dei Giudei, come "giusti di Dio".

Questa verità sarebbe stata dimostrata quando il mondo venturo ancora atteso sarà pienamente realizzato (cf Gal 5,5: "noi

[giudei e gentili] è per il dono dello Spirito, in ragione della fedeltà [di Gesù], che attendiamo la speranza della giustizia”.

Le argomentazioni di Paolo dipendono dalla proposizione che questa “nuova politica” di una conversione non-proselita è coerente con la confessione dello Shemà della unicità di Dio (cf Ro **3**,28-30), cui Paolo si appella, ed è basata sulla convinzione che “la fine dei tempi” è spuntata: quando tutte le nazioni debbono unirsi a Israele nell’adorazione del Dio Creatore, vivendo nella giustizia e nella pace.

Perciò questi gentili che sono di Cristo non debbono diventare membri di Israele, non debbono diventare ebrei mediante la conversione proselita; piuttosto, essi debbono rimanere i rappresentanti delle altre nazioni, e proprio in quanto gentili, con il loro unirsi a Israele, attestano la venuta del tempo messianico.

La nuova comunità della fede è costituita da Israele e dai rappresentanti di tutte le nazioni, che insieme adorano l’Unico Dio, conformemente alle promesse dei profeti.

4. *Il problema specifico di Paolo: la creazione di una identità dei gentili-in-Cristo (e non dei “cristiani”!)*

- **Paolo innovatore.**

Prima dell'avvento del Messia l'atteggiamento della Sinagoga rispetto a quei gentili che volevano essere associati a Israele era del tutto chiaro. I gentili erano percepiti come sottoposti alla Legge Noachica: ubbidendo ad essa un gentile diviene un “*ghèr tosháv*” (straniero residente, ospite) e ha parte al mondo venturo, ma resta un gentile. Questi “gentili ubbidienti” erano in qualche modo associati a Israele, ma erano chiaramente distinti dal “*ghèr tzédek*” (ospite giusto), che era considerato non più un gentile perché aveva accettato la circoncisione e la Torà, e ora era percepito come rinato nella casa di Israele.

Nella prospettiva di Paolo l'avvento del Messia offriva una nuova opzione al “*ghèr tosháv*”. Grazie alla fede in Cristo questo gentile poteva ora assumere lo *status* di un “figlio adottivo” ed essere considerato – almeno da Paolo – come un membro della Casa di Abramo pur conservando il suo *status* di gentile.

Sembra che Paolo abbia guadagnato molti aderenti al suo movimento dal gruppo di questi “*ghèrim*” (“*timorati di Dio*”), collegati alle sinagoghe: è facile capire come proprio da ciò è sorta opposizione alla sua missione. Inoltre Paolo era anche in conflitto con alcuni altri credenti in Gesù che ritenevano

che i modelli di conversione al Dio di Israele operanti prima dell'avvento del Messia dovessero essere ancora seguiti.

Il problema di Paolo era che egli non voleva che i gentili credenti in Gesù diventassero proseliti (cioè si facessero circoncidere): continuare secondo questo modello voleva dire negare il significato decisivo dell'avvento del Messia come inaugurazione di una nuova età. Ma dal momento che i suoi più tipici aderenti avevano già un'associazione a Israele e una consuetudine con il modo di vivere giudaico – erano “*timorati di Dio*” – Paolo aveva sia vantaggi che svantaggi nel trattare con loro. Da un lato, ad es., poteva presumere da parte loro una certa conoscenza delle Scritture di Israele. Dall'altro essi potevano essere tentati di proseguire nel loro processo di conversione al Dio di Israele e di completare la loro conversione accettando la circoncisione e ottenendo così la piena integrazione nella Casa di Israele. Motivati da un profondo interesse per il Giudaismo, questi “*timorati di Dio*” si erano già adattati in una certa misura al modo di vivere giudaico; uno dei maggiori problemi di Paolo fu quello di trattenere i gentili-in-Cristo dal diventare giudei.

Se – secondo la prospettiva tradizionale – Paolo avesse operato nella convinzione che l'avvento del Messia aveva posto fine alla Legge, alla Torà, e così alla distinzione fra giudeo e gentile, avrebbe avuto via libera per creare una nuova entità, una “identità cristiana” sostitutiva della precedente identità.

Uguualmente, se Paolo avesse voluto forgiare un movimento senza alcuna affiliazione al Giudaismo, le cose sarebbero state molto più semplici, sia per Paolo stesso, che per le sue comunità.

Avrebbe potuto tagliare del tutto il legame con la Sinagoga e con la sua disciplina ed evitare le battiture legali e la persecuzione cui fu sottoposto (punizione implica inclusione) a motivo del suo associarsi con gentili (con i “gentili-in-Cristo”) in un modo non ammesso dai modelli normali della vita giudaica.

I gentili delle comunità paoline sarebbero stati davvero “gentili-liberi-dalla-Legge”.

- ***I “perturbatori”*** (Gal 1,7)

- Tutti convengono che la Lettera è rivolta a “gentili-in-Cristo”, ai gruppi di gentili credenti in Gesù della Galazia.

Ma chi sono i “perturbatori”?

Sono ebrei non credenti in Gesù?

O sono ebrei credenti in Gesù?

Nella Lettera c'è un passo rivelatore:

6 ¹²*Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circumcidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo.* ¹³*Infatti neanche gli stessi circumcisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.* (Gal 6,12-13).

Secondo la versione della CEI

“coloro che vi costringono a farvi circumcidere,” (v. 12)

sono presumibilmente ebrei:

“neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione...” (v. 13)

Ma il participio **presente** passivo sostantivato

“i peritemnomeni” non dovrebbe essere reso - come fa la CEI - con “i circoncisi”, bensì con **“coloro che si fanno circoncidere”**.

I “perturbatori”, quindi, coloro cioè che cercano di indurre i membri dei gruppi dei gentili-in-Cristo a chiedere la circoncisione, sono dei gentili, ovviamente dei gentili-in-Cristo, che si sono fatti circoncidere.

Il problema che la Lettera ai Galati affronta è perciò un problema **intra-gentilico** (e in questo preciso senso è anche intra-ecclesiale).

II^a PARTE: LETTURA

Si tratterà di una lettura selettiva, non di un commento, sia pure sommario, alla Lettera. Ha come scopo quello di favorire:

- a) l'interpretazione globale della Lettera, chiarendo la natura delle argomentazioni paoline, fondate sull'escatologia apocalittica;
- b) una discussione più corretta di diversi passi della Lettera.

* * * * *

1,1-24

Commenterò due punti:

- **1,4** Gesù Cristo “diede se stesso per i nostri peccati allo scopo di riscattarci dall’ **“era presente che è cattiva”** (la versione CEI non rende in modo esatto).

L'espressione fa parte del linguaggio apocalittico. L'“era presente” si contrappone all'era futura; il “mondo presente” o “questo mondo” si contrappone e verrà sostituito dal “mondo venturo”, da una creazione nuova, da “cieli nuovi e terra nuova”.

Con la sua morte e risurrezione, e mediante il dono dello Spirito, Gesù Messia ci ha riscattati dal”mondo presente” nel quale pure viviamo, nella carne, e ci ha fatto partecipare, **in anticipo**, “al mondo venturo”, ci ha dato cittadinanza (cf Ef **2**)

nel mondo venturo -che per natura sua è e resta **futuro** – o ci ha fatti cittadini dei cieli.

Mediante la risurrezione di Gesù e il dono del suo spirito in noi sperimentiamo già “le energie dell’era futura/del mondo venturo” (cf Eb **6**,4-5).

E’ chiaro che l’ “era futura”, “il mondo venturo”, resta per definizione **futuro**: pensare al “mondo venturo”, alla “nuova creazione”, alla “nuova alleanza” come adeguatamente realizzabile o realizzata in “questo mondo”, nell’ “era presente”, significa svuotarla della sua natura escatologica.

La nuova creazione, che è presente in “questo mondo” mediante il “corpo del Messia”, animato dal suo Spirito, la nuova alleanza, non può sostituire, **ora**, sin che dura “questo mondo”, la prima creazione, la prima alleanza, ecc.

Se la si pensa in termini di sostituzione la si svuota, volenti o nolenti, della sua natura escatologica, la si rende una realtà dell’era presente, una realtà appartenente a questo mondo.

= Chiarito in qualche modo questo punto, è utile richiamare ora alcuni passi della Lettera che vanno letti all’interno di questa prospettiva e di queste osservazioni.

- **4,3-5**

Paolo per rendere più forte e convincente, presso i suoi uditori gentili-in-Cristo, la sua tesi – che essi cioè **sono già figli di Abramo** e perciò eredi secondo la promessa, in virtù del legame con il Cristo e per il dono dello Spirito (cf **3**,29;

4,6-7), in modo provocatorio minimizza le differenze fra Giudei e gentili mostrando che anche i Giudei – prima della venuta di Gesù – pur essendo di diritto “padroni”, erano di fatto schiavi perché erano soggetti agli “**elementi del mondo**”: e anche per essi il riscatto dagli elementi del mondo, cioè dal “mondo presente che è cattivo”, è venuto con la morte del Messia Gesù (4,3-5).

- 4,8-10

I versetti 9-10 sono ironici e sarcastici:

“ora, che conoscete Dio... come mai ritornate di nuovo sotto i deboli e poveri elementi (del mondo) ai quali di nuovo volete servire?”

Cioè: voi accettate di considerarvi e comportarvi ancora come gentili-pagani, dal momento che non siete ancora circoncisi?!

Cioè: vi comportate come si comportano i “timorati di Dio”, i “*gherim toshavim*”, che non fanno parte di Israele e che perciò possono rimanere a metà fra i due mondi – di Israele e dei gentili-pagani – e rimanere leali ad ambedue i mondi.

Difatti, al v. 10, Paolo si riferisce al calendario religioso pagano.

Paolo, dai gentili-in-Cristo, pretendeva molto di più di ciò che la Sinagoga pretendeva dai “timorati di Dio”: pretendeva l’abbandono totale delle pratiche pagane, non solo dal punto di vista morale ma anche sul piano religioso-culturale (cf 1 Co **10**).

- 4,24-25

Il ragionamento, apparentemente complicato, deve anzitutto connettere Agar con il Sinai, e lo fa con un inciso in cui si ricorda che il monte Sinai è in Arabica [seguo la lezione del codice sinaitico]: Agar è araba!

Agar era la schiava – rispetto a Sara la donna libera. E' per questo che Agar può rappresentare l'alleanza del Sinai: perché l'alleanza del Sinai genera figli, ma sono figli in condizione di "schiavitù" - schiavitù perché ancora "in questo mondo", ancora nell' "era presente che è attiva".

Ed è per questo che Paolo può aggiungere che essa corrisponde alla "Gerusalemme di ora": perché anche la "Gerusalemme di ora", per il fatto che è "in questo mondo" (e non "nel mondo venturo"), è in condizione di schiavitù. A differenza della "Gerusalemme dell'alto", cioè la Gerusalemme dell' escatologia, quella che potrà sostituire la "Gerusalemme di ora" quando scenderà, nuova, dal cielo (cf Ap **21**,1-2)

v. 26 "la Gerusalemme dall'alto **è libera**, ed **è lei** che è la nostra [di Giudei e gentili in Cristo] madre!"

Notiamo che Paolo non dice che la Gerusalemme dell'alto "siamo noi"! Dice che è "nostra madre", colei che ci ha generato – noi che pur siamo ancora in questo mondo!

- **6,14-15**

Questo testo finale della Lettera, che Paolo scrive di suo pugno (**6,11-18**), tocca di nuovo **il fondamento escatologico** dell'argomentazione con cui l'apostolo giustifica la sua opposizione al fatto che questi suoi gentili-in-Cristo accettino o chiedano la circoncisione: la croce di Gesù Cristo, la sua morte e risurrezione, e il dono dello Spirito, ha generato i credenti in Gesù a un nuovo mondo, cioè al mondo venturo, alla creazione nuova.

* * * * *

Il secondo luogo del capitolo primo che voglio commentare è:

*1¹³ Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque ¹⁶di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, (Gal **1,13-16**) :*

Questo testo è stato abitualmente letto nel senso che Paolo, ora, non vive più “nel giudaismo”, ha abbandonato il giudaismo, non vi si identifica più e non lo pratica più: è passato a qualcosa d'altro rispetto al giudaismo, è passato al cristianesimo – anche se ancora non si chiama così.

Ma ciò che Paolo ha cambiato è il suo **modo di vivere** nel giudaismo, è passato **a un modo diverso** di vivere il giudaismo e nel giudaismo: al modo, cioè, della “assemblea/chiesa di Dio” che egli perseguitava.

Quando Paolo dice: “la mia condotta di un tempo nel giudaismo” (v. 13) si riferisce a un gruppo particolare giudaico, i gruppi farisaici, caratterizzati dallo zelo per le “tradizioni dei padri” (cf v. 16, dove si deve notare che Paolo vi si riferisce parlando ancora delle “tradizioni dei **miei padri**” – possessivo che la CEI non traduce!).

In più, Paolo vuol dire che aveva vissuto, all’interno del gruppo farisaico, in un particolare “**giudaismo**”, cioè in un modo **più zelante** di tutti i suoi coetanei: cioè assumendosi il compito di distruggere un particolare gruppo giudaico che egli giudicava pericoloso, in quanto metteva a rischio le “tradizioni dei padri”.

Paolo non intende neppure dire che non si considera più fariseo. In Fil **3,5** attesta che “quanto alla Torà **è** fariseo”. (Anche secondo Atti **23,6** l’apostolo continuò a considerarsi fariseo).

- Paolo non dice qui il perché egli cercava di distruggere i gruppi dei giudei credenti in Gesù, tuttavia parla ora della sua attività come di una “persecuzione” (v. 13). In **5,11**, però, ci dice perché ora egli stesso subisce “persecuzione”, cioè le punizioni legali da parte della Sinagoga: il motivo è che egli non converte in proseliti quei gentili che si volgono a Dio. Altrimenti – dice – non sarebbe perseguitato.

Questo vuol dire che il motivo della punizione non era di per sé, in via diretta, la confessione di Gesù come Messia, e

neppure l'abbandono del vivere da giudeo, basato sull'osservanza della Torà.

La persecuzione, cioè le punizioni legali, sono dovute alla posizione e alla prassi particolare di questi gruppi giudaici di credenti in Gesù nell'incorporare i gentili nella vita di Israele – cioè senza la conversione proselita.

Questa non era la posizione del solo Paolo, ma la posizione dell'accordo di Gerusalemme, in Atti **15** e in Gal **2,1-10**).

2,1-10

Molto si discute se la salita a Gerusalemme “dopo 14 anni” di cui Paolo qui parla coincida o meno con il concilio di Gerusalemme di cui si racconta in Atti **15**.

Quello che a noi qui interessa sottolineare – contro una tendenza molto diffusa nell'esegesi moderna, e seguendo invece alcuni importanti esegeti e studi contemporanei – è che le lettere di Paolo attestano la sua fedeltà al decreto apostolico di Gerusalemme.

Ne risulta un sostanziale accordo con ciò che racconta il libro degli Atti:

**I “gentili giusti”,
i comandamenti noachici
e il decreto apostolico (At 15,19-29)**

15 ¹⁹**Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ²⁰ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe". ²²Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. ²³E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. ²⁵Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. ²⁸Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene". (At 15,19-29);**

16 ¹Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; ²egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. ³Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circumcidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco. **⁴Percorrendo le città,**

trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. ⁵Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno. (At 16,1-5) ;

²¹ ¹⁷Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. ¹⁸L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. ¹⁹Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo suo. **²⁰Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge.** ²¹Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. ²²Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. ²³Fa' dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. ²⁴Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. ²⁵Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia". ²⁶Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro. (At 21,17-26)

— I 4 comandamenti del decreto apostolico fanno riferimento ai due modelli utilizzati del Giudaismo del I° sec. per stabilire la “giustizia” dei non-ebrei, sia che questi gentili si trovassero all’interno dei confini del Giudaismo sia che fossero all’esterno.

Qui ci interessano i gentili che sono **all'interno** dei confini del Giudaismo, i “timorati di Dio”, o “i gentili giusti”.

Essi non osservavano tutta la legge giudaica

(i 613 comandamenti della Torà),

dovevano osservare i comandamenti noachici.

1° modello: il modello mosaico

Lev **16**,26; Es **12**,18-19; **20**,10-11;

sono le leggi che debbono essere applicate agli “stranieri residenti” (*ghér tosháv*),

“lo straniero che vive all'interno delle tue porte”.

Anch'essi dovevano adeguarsi alla “giustizia” prevista per loro.

2° modello: il modello noachico:

(Gen **9**): i comandamenti noachici descrivono il comportamento

“giusto” dei padri di Israele (fino al Sinai),

e divennero il criterio per definire le caratteristiche della fede e della pratica che dovevano osservare i “gentili giusti” che si trovavano al di fuori del patto successivo di Dio con Israele al Sinai.

— I 7 comandamenti noachici si riferiscono a materie riguardanti:

① il giudizio ② l'idolatria ③ la bestemmia

④ immoralità sessuale ⑤ spargimento di sangue

⑥ furto ⑦ strappare un membro da un animale vivo

* * * * *

I 4 comandamenti del decreto apostolico prendono da ambedue i modelli:

- ① cose sacrificate agli idoli
- ② sangue
- ③ animali strangolati o soffocati
- ④ fornicazione

Alcune delle prescrizioni morali non avevano bisogno di essere ricordate, perché erano coperte dai doveri imposti ai discepoli di Gesù;

tuttavia le materie di purità dovevano essere ricordate perché i gentili avessero i requisiti minimali di santità per poter aderire alla loro nuova fede nel “Messia di Israele” e unirsi alla vita culturale della Sinagoga.

— E’ importante riconoscere che i “gentili giusti” erano i benvenuti da parte della Sinagoga nel I° sec., e praticavano specifici costumi giudaici, senza però essere considerati del tutto alla pari dai giudei, perché non erano circumcisi,

non avevano completato la loro conversione divenendo proseliti.

Erano visti come “giudei potenziali”,

a diversi stadi nel percorso della conversione.

I gentili che frequentavano le Sinagoghe e partecipavano alla vita della Comunità giudaica

dovevano adottare le pratiche giudaiche minimali in rispetto non solo della comunità giudaica, ma anche della

“giustizia di Dio” che doveva accompagnare le fede

del “gentile giusto”, perché Dio è santo.

C’era cioè anche una “**obbedienza della fede**”:

espressione che indica l’ubbidienza a

comandamenti morali e rituali richiesta ai gentili che in virtù della loro nuova fede si univano alla vita e al culto della Comunità di Israele.

* * * * *

- Nei primi due capitoli torna insistentemente il riferimento al “vangelo”, “buon annunzio”; e in particolare alla “**verità del vangelo**”:

1 ⁴che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, ¹¹Vi dichiaro dunque, fratelli, che **il vangelo da me annunziato** non è modellato sull'uomo; (Gal 1,4.11)

2 ²vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro **il vangelo** che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. ⁵Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché **la verità del vangelo** continuasse a rimanere salda tra di voi. ¹⁴Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo **la verità del vangelo**, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2,2.5.14)

E’ importante precisare di che cosa si tratta. Il riferimento è a qualcosa di molto specifico e preciso, ed emerge nella formulazione:

“il vangelo che io annunzio fra i gentili”(2,2)

Si tratta cioè del “buon annunzio” che mediante Gesù Messia e il dono dello Spirito i gentili diventano anch’essi figli di Abramo secondo la promessa e quindi anch’essi eredi insieme a Israele: e questo **rimanendo gentili**: è questa “la verità del vangelo” di cui Paolo parla in Galati.

2,1-10

L’incidente di Antiochia

- Se c’è stato un accordo a Gerusalemme (2,1-10; Atti 15), come si può spiegare che Giacomo manda alcuni ad Antiochia i quali provocano una separazione di Pietro, di Barnaba e degli altri giudei dai gentili?

Contro l’idea molto diffusa di una opposizione insanabile e teologica fra Giacomo e Paolo, bisogna osservare quanto segue:

- a) “gli uomini di Giacomo” (2,12) lo rappresentano realmente e sono da lui inviati: la loro missione ad Antiochia va nettamente distinta dagli oppositori di Paolo in Galazia e altrove, dai “falsi fratelli” (2,4) e dai “perturbatori” (5,10.12), dai “superapostoli” della 2 Corinzi. In tutti questi casi si tratta di persone che si occupano dei gentili al fine di persuaderli a farsi circoncidere.

Gli uomini mandati da Giacomo, invece, si occupano soltanto dei Giudei credenti in Gesù. Non si oppongono

alla missione fra i gentili. Niente indica che Giacomo abbia rinnegato l'accordo di Gerusalemme (2,9).

Da ciò discende il corollario che la missione proveniente da Giacomo non riguarda affatto il cibo, né la eventuale trascuratezza dei gentili in materia di purità o di idolatria.

Quello che qui troviamo è un **totale ritiro** dei membri ebrei eccetto Paolo. Il problema, cioè, non era il cibo o questioni di purità, ma la **compagnia** dei gentili. Non riguarda perciò l'attuazione del decreto apostolico di Gerusalemme, attinente al comportamento dei gentili credenti in Gesù, e sul quale certo Giacomo e Paolo concordavano.

- b) Probabilmente la missione di Giacomo ai Giudei-in-Cristo di Antiochia consisteva in un appello alla solidarietà con la situazione dei Giudei-in-Cristo di Gerusalemme rispetto alla prassi di associarsi liberamente ai gentili-in-Cristo ad Antiochia.
- c) Pietro si ritirò “per paura di quelli della circoncisione” (2,12). Questa motivazione assume una valenza drammatica: lungi dall'essere un timore dell'autorità di Giacomo, essa era motivata dalle concrete circostanze politiche in Giudea e a Gerusalemme negli anni 40 e 50, dove soltanto una missione unicamente verso i giudei poteva essere tollerata. In queste circostanze, una integrazione di gentili poteva essere politicamente difendibile soltanto “richiedendo loro di vivere come

Giudei” (cf **2,14**). Questo soprattutto perché ci troviamo entro la **Terra biblica**: Antiochia, infatti, era considerata entro i confini ideali della Terra biblica, la Terra Santa.

- Come interpretare il rimprovero di Paolo a Pietro in **2,14b**?
“Se tu che sei giudeo vivi da gentile, e non da giudeo, perché costringi i gentili a vivere da giudei?!”

Si potrebbe interpretare come una critica *ad hominem*, di natura intra-giudaica, da parte del fariseo Paolo.

Ma probabilmente va inteso così: “Se tu, che sei giudeo, vivi da gentile, cioè ti associ ai gentili-in-Cristo (e tutti noi su questo siamo d’accordo, come concordato al concilio di Gerusalemme), perché ora, ritirandoti da loro, ti dimostri incoerente e di fatto è come se tu pretendessi che i gentili-in-Cristo vivessero da giudei?”

2,15-21

- Si può intendere che a partire dal v. 15 Paolo si rivolga ai gentili Galati, e tiri le conseguenze del ricordo storico riportato in **2,1-14**: voi che volete chiedere la circoncisione, guardate a noi, che siamo giudei!

v. 15 Noi, che siamo giudei per nascita [si noti come in questo “noi” sono di certo inclusi anche Giacomo e Pietro: le differenze con Giacomo sono di natura *halachica* (o regole pratiche) più che teologica: ciò che segue è una posizione comune a Giacomo, Pietro e Paolo] e non “peccatori” gentili [i

gentili sono “peccatori” perché non conoscono Dio e non hanno la Torà come guida],

v. 16 avendo però conosciuto che nessuno è giustificato [cioè accetto a Dio e destinato a ricevere il dono della salvezza] per le opere della Torà [cioè per il fatto che appartiene ad Israele e ha la Torà], ma solo mediante la fedeltà di Gesù Messia, anche noi mettemmo la nostra fiducia nel Messia Gesù per venire giustificati dalla fedeltà del Messia e non dalle opere della Torà [e non dal fatto di appartenere al popolo della Torà] perché dalle opere della Torà nessuno sarà giustificato.

v. 17 [riporta una obiezione o un'accusa]

Ma se mentre cercavamo di venire giustificati [mediante l'ubbidienza alla Torà], nel Messia fummo trovati anche noi “peccatori” [cf v. 15 lontano da Dio come i gentili], allora il Messia è “servitore del peccato” [è contro la Torà]? Non sia mai [= E' assurdo!]

v. 18 Perché è se edifico di nuovo ciò che ho abbattuto [cioè il senso di superiorità rispetto ai gentili] che mi dimostro trasgressore [della Torà];

v. 19a io, infatti, è per mezzo della Torà, che mi comanda di amare il prossimo (cf **5**,14), che sono morto alla Torà [cioè al vanto che mi veniva dal possedere la Torà perché giudeo] per vivere per Dio [che è lo scopo e la realizzazione della Torà (Dt **6**,4s)].

19b-20 [spiegano il v. 19a: che l'essere in Cristo è partecipazione al mondo venturo, alla nuova creazione]. Sono stato crocifisso insieme con il Messia: [perciò] vivo non più io [in quanto giudeo, come lo sono “nella carne”, cioè in quanto appartenente a questa creazione e sino a che perdura questa creazione cf 3,28] vive invece in me il Messia:

[ora spiega in che cosa consista vivere l'appartenenza alla nuova creazione, mentre è “nella carne”, vivere come giudeo – come deve! – la vita dell'appartenenza alla nuova creazione: significa vivere imitando “l'amore fino alla morte a favore dei fratelli” del Figlio di Dio] ciò che ora vivo nella carne [la vita che vive in questa prima creazione, una vita della prima creazione, cioè per me la vita di giudeo] la vivo in quella fedeltà [in quella dedizione] che è quella del Figlio di Dio [quella che il Figlio di Dio ha dimostrato] quando mi amò e consegnò se stesso per me.

v. 21 [vedete che] non annullo il dono di Dio [cioè non annullo la Torà, che è il dono di Dio a Israele, e i doni di Dio sono irreversibili ed eterni cf Ro **3**,1-2 + **9**,4-5 + **11**,29],

[perché la Torà ha come scopo il Messia in vista della giustificazione cf Ro **10**,4],

perché non è per mezzo della Torà [= per il fatto che si possiede la Torà] che si ottiene la giustizia: lo dimostra la morte del Messia, morto per la nostra giustificazione [cf Ro **5**,8-8].

- v. 2 è per le opere della Torà [**che voi già praticavate**] che avete ricevuto lo Spirito? Oppure per **l'annuncio della fede/fedeltà** [di Gesù]?
- v.3 avete cominciato con lo Spirito [primizia del secolo venturo] e ora finite con la carne [l'esistenza storica, l'appartenenza o meno a Israele]?
- v. 4 ...per le opere della Torà - che voi praticate - o per l'annuncio della fede/fedeltà [di Gesù]?
- v. 7 riconoscete, dunque [sulla base di Gen **15,6** citato al v. 6] che figli di Abramo sono quelli che credono [non dice: quelli che credono in Gesù; dice la figliolanza di Abramo è sempre stata quella di coloro che credono]
- E' perché la Scrittura prevedeva che Dio avrebbe giustificato i gentili a partire dalla fede che preannunziò ad Abramo: "Saranno benedette **in te tutti i gentili**: così che sono benedetti coloro che sono dalla fede insieme con il credente Abramo
- v. 10 "quanti infatti sono dalle opere della Torà sono sotto [la minaccia] di una maledizione" = quanti per la loro giustificazione confidano nel fatto che possiedono la Torà [e non nel fatto che confidano in Dio, come Abramo]
- E' importante vedere qui che chi è sotto [la minaccia di] una maledizione non sono gli ebrei che non credono in Gesù,

ma chiunque [ebreo o gentile che si vuol far circumcidere] si affida per la sua giustificazione al fatto di avere la Torà e non alla fiducia in Dio, come Abramo.

v. 14 è indicato lo scopo del sacrificio di Gesù in una doppia finalità:

1) affinché la benedizione di Abramo mediante il Messia Gesù raggiungesse i gentili [che non possiedono la Torà e sarebbero perciò esclusi dalla benedizione se si ricevesse la benedizione sulla base della Torà]

2) affinché ricevessimo [tutti, cioè giudei e gentili] la promessa che è lo Spirito, per mezzo della fede/della fedeltà [di Gesù?]

3,23 ss

La prima persona plurale rappresenta gli ebrei di cui Paolo fa parte.

Il brano **3,23-4,7** è lo svolgimento della affermazione del v. 22:

“la Scrittura ha racchiuso tutte le cose sotto il peccato affinché la promessa [che è lo Spirito come primizia del mondo venturo] fosse donata in virtù della fedeltà di Gesù Messia, a coloro che credono”

In questo modo e in ciò che segue **3,23-4,7** Paolo minimizza la differenza fra Israele e i gentili: lo fa per scoraggiare quei gentili che sono propensi a chiedere la circoncisione a motivo della grande differenza che di fatto sperimentano.

v 25. “venuta la fede non siamo più [noi giudei che crediamo in Gesù] sotto il pedagogo = non abbiamo più bisogno della Torà come **pedagogo** al Messia [il che non vuol dire che non debbono più praticare la Torà e la fedeltà al patto del Sinai].

Paolo lo dice per mostrare che questi gentili che sono in Cristo non hanno bisogno di entrare sotto la Torà facendosi circoncidere: hanno già il Cristo!

= La tesi di tutto il brano **3,23-4,7** è a **3,29** ed è ripetuta a **4,7**.

In **4,1ss** Paolo minimizza la differenza fra Israele e i gentili, dicendo che – benché i giudei fossero già “figli” e “signori”, di fatto però hanno ottenuto la “figliolanza” mediante il riscatto operato da Gesù (v. 5). [cf quanto alla “figliolanza” Ro **8,23-24**].

4,8-10 Abbiamo già spiegato il senso di questi difficili versetti.

C'è da aggiungere che non è un caso che nell'elenco del calendario religioso del v. 10 manchi il riferimento alla **settimana**: Israele è l'unico popolo dell'antichità a vivere secondo un ritmo settimanale!

Si tratta infatti del calendario religioso pagano. Paolo – come risulta dalle sue lettere – segue il calendario liturgico ebraico.

L'alleanza dei due figli di Abramo

- Abbiamo già detto quello che a me pare la chiave per interpretare questo difficile brano.

Resta da dire una parola sull'ultima parte, dal v. 27 al termine.

Al v. 27 Paolo porta un testo *escatologico* di Isaia a conclusione e a supporto dell'affermazione del v. 26: la Gerusalemme di cui parla Isaia **54** – essendo un testo escatologico – è per Paolo (e forse non solo per lui) un testo che si riferisce alla Gerusalemme dell'alto (v. 26), alla Gerusalemme escatologica: come Sara, la donna libera, che ha generato secondo la promessa, era sterile, così il testo di Isaia considera la Gerusalemme escatologica: come una sterile che genera per dono di Dio, miracolosamente.

Il v. 28 applica tutto questo a “voi fratelli” = ai gentili-in-Cristo cui è rivolta la Lettera: ed è lo scopo di tutta la Lettera: ricordare e convincere questi gentili che essi sono già “**figli di Abramo**” (cf **3,29; 4,7**).

Questa conclusione è ribadita al v. 31.

Ma i vv. 29-30 considerano la situazione concreta, socio-religiosa, di inferiorità di questi gentili: che dai membri delle Sinagoghe non sono affatto considerati alla pari, da un lato; e dall'altro, che debbono subire “persecuzioni” dall'ambiente pagano per la loro “slealtà” rispetto ai doveri religioso-civili

della loro società (non essendo protetti in quanto “giudei” o “proseliti”).

La loro situazione di inferiorità e sofferenze è per Paolo un segno in più che sono figli di Abramo secondo la promessa, figli della donna libera come è Israele: difatti Isacco era perseguitato (secondo interpretazioni ebraiche tradizionali del racconto della Genesi).

Il v. 30 con la citazione della Genesi non è addotta come un comando, un'indicazione operativa: non si vede come potrebbe esserlo!

E' addotta per assicurare che, alla fine, proprio il perseguitato sarà l'erede.

5,3-6

5³E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. 4Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. 5Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. 6Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. (Gal 5,3-6)

v. 3 Come potrebbe Paolo ricordare, come minaccia, che chi si fa circoncidere è obbligato a osservare *tutta* la Torà, se considerasse la Torà come superata per gli ebrei credenti in Gesù?

E come potrebbe essere una minaccia se Paolo non fosse più un ebreo osservante?

Gli direbbero: vogliamo essere come te! Avere l'onore di appartenere ad Israele senza dover osservare tutta la Torà!

6,15-16

v. 15 perché [per noi che siamo in Cristo] né essere circonciso è qualche cosa né essere incirconciso, ma [ciò che conta è] la nuova creazione [appartenere alla nuova creazione: è in questo che noi tutti, giudei e gentili, dobbiamo porre il nostro vanto v. 14]

v. 16 e quanti si attengono a questa norma [quanti dei gentili non si fanno circoncidere e rimangono gentili-in-Cristo]

“pace su di essi e misericordia”

[scenda anche su di essi la pace e la misericordia che scende [sull'Israele di Dio, cioè su Israele:

שלום על ישראל
(Shalom al Israel)

(come è detto ripetutamente nel salterio)

- L'Israele di Dio: così chiamato non rispetto a un Israele che non sarebbe di Dio, ma rispetto ai gentili cui Paolo sta parlando al v. 16a.